

Paci: «Pensioni nessuna verifica prima del 2001»

Polemica sindacati-Veltroni per un'intervista a «Panorama». Poi il settimanale smentisce

ROMA È sempre rovente il tema delle pensioni. È molto probabile che nel prossimo documento di programmazione economica - e dunque nella legge Finanziaria per il 2000 - non ci saranno interventi in tema di previdenza. A palazzo Chigi prevale il desiderio di non entrare in rotta di collisione con i sindacati, oltre a procedere a iniziative che certo non sarebbero molto popolari. L'occasione giusta per ritoccare per la seconda volta (dopo Prodi) la riforma di Lamberto Dini c'è già: l'attesa verifica della spesa previdenziale del 2001. In quella sede, si ragiona al Tesoro e alla Presidenza del Consiglio.

gli, si potranno proporre sulla base dei conti un pacchetto di interventi che, intanto, si stanno mettendo a punto e affinando, a partire dall'estensione del metodo di calcolo contributivo e dall'accelerazione della fine delle pensioni di anzianità. Ieri il presidente di Confindustria Giorgio Fossa ha ripreso il tema, intravedendo «nella penombra qualche segnale di apertura che non dovrà essere un fuoco fatto» su possibili interventi. Ma dal fronte sindacale arrivano seccati altolà. «Chi parla di un possibile scambio tra riduzione della pressione fiscale e nuovi interventi

sulle pensioni non fa altro che parlare a vuoto», dice il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni. Uno scambio tra tagli all'aliquota Irpef e pensioni più leggere «non c'è» afferma il leader Cisl - perché abbiamo firmato un patto sociale che va rispettato in tutte le sue parti. E lì c'è anche la previsione di una riduzione dell'Irpef, senza scambio di sorta». Per Sergio Cofferati, «la verifica si farà nel 2001. Non credo che esista nessuna ragione oggi perché si ipotizzi un suo avvicinamento nel tempo». «La quarta riforma delle pensioni d'anzianità non ci sarà, e se qualcuno la proponesse, comunque



Una anziana ritira la sua pensione ad uno sportello postale di Roma. Paolo Sasso

SERGIO D'ANTONI
Non vi può essere nessuno scambio con la riduzione della pressione fiscale

sembra ancora presto - dice - in questi giorni sento fare molte ipotesi, ma sento anche reazioni da parte dei sindacati su ipotesi che

non ci sarà mai la firma della Uil», chiude il segretario generale della Uil Pietro Larizza. Le cose vanno bene anche per il presidente dell'Inps, Massimo Paci, che, anzi, denuncia «gli eccessivi allarmismi». «Mi sembra ancora presto - dice - in questi giorni sento fare molte ipotesi, ma sento anche reazioni da parte dei sindacati su ipotesi che

nessuno ha mai fatto. Io posso dire solo che i dati del '98 e primi dati del '99 sono relativamente buoni rispetto alle previsioni. Quindi possiamo ragionare di pensioni senza allarmismi e senza fretta. Personalmente - conclude - non credo sia necessario anticipare la verifica del 2001 anche se, ovviamente, mi addegerò alle decisioni che prenderà il governo». Di diverso avviso Carlo De Benedetti: «con l'attuale livello di imposizione fiscale, dovuto in gran parte alle spese correnti e pensionistiche assolutamente insostenibili, è molto difficile pensare allo sviluppo. E un nodo come le pensioni

difficilmente si può sciogliere in un clima di totale concertazione». E un piccolo «caso» (poi smontato) ha riguardato anche il segretario dei Ds Walter Veltroni. In una prima versione di un'anticipazione di un'intervista a «Panorama», Veltroni sembrava proporre un taglio delle aliquote Irpef, per poi, a compensazione, rimediare con un taglio delle pensioni. Una tesi che aveva fatto imbufalire i sindacati, e applaudire un critico acerrimo della riforma Dini come Giuliano Cazzola. Poi, il chiarimento: in realtà Veltroni aveva solo ribadito la posizione canonica: «vediamo i conti; se risulterà uno squilibrio, allora dovremo mettere mani sulla riforma delle pensioni». E intanto, l'Ocse (l'organizzazione dei paesi più industrializzati) nella seconda giornata dei lavori dell'assemblea annuale, invita l'Europa ad agire per scuotersi dalla stagnazione economica. In che modo? Con una ricetta all'insegna di tagli alla spesa corrente e liberalizzazione del mercato del lavoro. Per l'Ocse, l'Italia, se si sottrarrà all'obbligo di riformare il mercato del lavoro, capitali e pensioni, resterà un paese «sorvegliato speciale».

R.G.I.

Fisco, Berlusconi presenta la sua «rivoluzione»

E spara sulla riforma previdenza: «Bisogna prendere decisioni difficili»

VERONA Mobilità il satellite e cento piazze d'Italia imbandierate d'azzurro Silvio Berlusconi per lanciare da Verona con la Tax-Day la campagna anti-tasse del Polo, che coincide con l'avvio di un'altra importante campagna, quella elettorale per le Europee. In un palazzetto dello sport con diversi spazi vuoti, nonostante l'organizzazione abbia fornito ogni partecipante di bandiere e gadget con slogan anti fisco, il Cavaliere ha attaccato la politica fiscale del «governo delle sinistre» e rilanciato il proprio progetto di riforma «copernicana» del fisco. Un programma racchiuso in un volumetto di cui il leader di Fi ha letto ampi brani dal titolo «meno tasse e più sviluppo» un progetto per uscire dalla crisi, a firma di Giulio Tremonti con prefazione dello stesso ex presidente del Consiglio. Un Berlusconi la cui immagine,

grazie alle telecamere e alla tecnologia, è stata portata contemporaneamente in cento posti diversi della Penisola; un Berlusconi anche sempre attento alle regole dello spettacolo, come quando ha fatto il giro del palazzetto per stringere centinaia di mani ed alla fine è salito sul palco a cantare con il coro «Azzurro» l'inno di Mameli e quello del movimento. Con il «governo della sinistra» che ha portato in tre anni «il tasso di sviluppo all'1%, distruggendo un milione di posti di lavoro», Berlusconi non è stato tenero. Fino a ricordare la «figuraccia» cui l'Italia ha detto «è stata costretta l'altro ieri alla riunione dell'Ecofin, «quando abbiamo chiesto l'elemosina ai nostri colleghi europei con una deroga a quelli che dovevano essere i patti di stabilità». Berlusconi ha proseguito elencando in 31 punti (citando sem-

TAX DAY
Via l'Irap e niente tasse dai 70 anni in su. Esenzioni per tutte le categorie



pre Tremonti) tutti i provvedimenti che avrebbero aggravato negli anni la pressione fiscale sugli italiani, dalla Carbon tax all'Addizionale Irpef Regionale. «Questa sinistra - ha detto - persegue negli errori e ad un'economia malata reagisce con ricette sbagliate, come i patti d'area o le 35 ore».

Berlusconi ha quindi dato la «ricetta» di Fi per abbassare la pressione del fisco e far riprendere lo sviluppo: «per rilanciare l'economia e l'occupazione c'è solo la nostra ricetta: meno tasse e più risorse da destinare agli investimenti, quindi maggiore sviluppo per le imprese e più posti di lavoro». Berlusconi è andato anche oltre, riaccendendo le sirene della famosa legge Tremonti: «Oggi siamo qui per tornare su quel nostro impegno del '94; un impegno che intendiamo mantenere quando saremo nuovamente al

Governo». «Fin d'ora vi promettiamo ha concluso - che se quando torneremo maggioranza, nei primi 100 giorni di governo daremo nuovamente il nostro sostegno alle imprese, e detassemo gli utili reinvestiti per creare nuovo prodotto e nuova occupazione». Una «rivoluzione copernicana» l'ha definita lo stesso Berlusconi, che prevede, tra gli altri punti, la riduzione delle aliquote Irpef da 5 a 2, l'abolizione dell'Irap, della tassa di successione ed esenzioni fiscali per gli anziani. Berlusconi ha avuto parole buone anche per i pensionati: «Chi ha il senso dello stato deve essere capace di decisioni impopolari». E ha anche ricordato di aver provato a varare una riforma «con il governo del Polo della libertà e sapere - ha aggiunto - che mal me ne incolse».

Aprile, retribuzioni in linea con l'inflazione (+1,6%)

Ad aprile, secondo quanto comunica l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti è aumentato dello 0,3% rispetto a marzo e dell'1,6% a livello annuo. La media delle variazioni tendenziali degli ultimi 12 mesi è stata di +2,1 per cento. Nel mese di aprile, secondo l'Istat, l'aumento congiunturale delle retribuzioni orarie contrattuali deriva sia da aumenti tabellari previsti dai contratti vigenti, sia dall'applicazione dell'istituto della vacanza contrattuale in qualche settore dell'industria e dei servizi destinati alla vendita, sia da alcuni rinnovi contrattuali. Sono stati infatti recepiti i nuovi contratti che regolano il trattamento economico e normativo dei dipendenti dell'industria del vetro e - nelle attività della pubblica amministrazione - del personale degli enti locali e della sanità. L'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per il 1999, prevedibile in base agli aumenti già programmati dai contratti in vigore alla fine di aprile, risulta pari all'1,2 per cento. Dell'aumento complessivo, una parte consistente (pari a 0,8 punti percentuali) è dovuta agli effetti di trascinarsi come conseguenti alla dinamica registrata dall'indice nell'anno 1998, mentre i miglioramenti economici stabiliti per il 1999 incidono per la restante parte. Alla fine di aprile, la quota di contratti nazionali vigenti (calcolata in termini di monte retributivo contrattuale) relativamente all'intera economia è pari al 44,2 per cento. Esclusa l'edilizia - il cui contratto collettivo nazionale in vigore copre l'intero settore - la quota è pari al 93,4% in agricoltura, mentre è minima e pari al 2,7%, per il settore del credito e delle assicurazioni.

La demagogia del «basta tasse»

Le idee di Forza Italia costano oltre 200mila miliardi

SEGUE DALLA PRIMA
sono basate sulle dichiarazioni dei redditi del 1994. Questa somma è il frutto di una semplice elaborazione, basata su documenti pubblici. Per il dettaglio rimandiamo alla tabella pubblicata qui a fianco, in modo da non tediare il lettore con una valanga di numeri. Resta la dimensione dell'intervento previsto, enorme: 220mila miliardi non sono uno scherzo. Ed è da qui che bisogna partire. Da questo ordine di grandezza smisurato. La proposta di Berlusconi ha una funzione elettorale, certamente. Ed anche un sapore smaccatamente demagogico. Ma poiché è avanzata in pompa magna dal capo del maggior partito di opposizione merita di essere presa sul serio. Se non altro perché gli elettori hanno il diritto di conoscere il grado di fattibilità delle promesse fatte dai politici. E allora qualche considerazione va fatta. Anche nella dimensione onirica in cui questa cosiddetta riforma fiscale vede la luce, gli economisti di Forza Italia si dovrebbero rendere conto che non è possibile non provvedere ad una qualsiasi forma di copertura. Non è tanto questione di rispettare i parametri di Maastricht e di restare in Europa, è evidente che a Bruxelles - dove attualmente sono impegnati a farci le pulci su 4-5 mila miliardi di deficit in più o in meno - si farebbero grasse risate di fronte a un piano che prospetta la perdita secca di 220 mila miliardi da un anno all'altro. Il problema è che un buco di

queste dimensioni deve essere colmato, perché se in un bilancio pubblico si apre una falla del genere le conseguenze immediate sono un aumento esponenziale dell'inflazione, la bancarotta, la rovina economica, e non solo, di un paese. Bisogna dunque pensare ad una soluzione. Tagliando, altrettanto drasticamente, le spese. Già, ma dove trovare la bella somma di 220 mila miliardi? Le risposte in realtà ci sono, e sono nel bilancio dello Stato. Ma si tratta di risposte che forse non tutti apprezzerebbero. Facciamo qualche esempio, magari provocatorio, per far capire l'ordine di grandezza dei problemi. La prima: abolizione immediata e totale di tutte le pensioni di vecchiaia. Non si pagano, da un giorno all'altro, così non ci si pensa più. Basta con i dibattiti defatiganti sulle verifiche, le riforme ter e quater. Un bel taglio netto e via. Certo, resta il problema di cosa fare con quei circa venti milioni di pensionati italiani (che comunque a partire dai 70 anni non pagherebbero le tasse, ed è già un bel vantaggio). Ma ai tecnici di Berlusconi la fantasia non manca, ne siamo certi. Del resto, ha detto il Cavaliere, sulla previdenza bisogna prendere decisioni impopolari. Seconda possibilità, forse più «popolare»: licenziamento in tronco di tutto il personale della pubblica amministrazione (risparmio garantito di quasi 120 mila miliardi) più l'abolizione totale dell'assistenza sanitaria nazionale (110 mila miliardi). Ci permettiamo anche di

suggerire lo slogan: «Più sani e più belli con meno burocrazia». E così statali e malati sono sistemati. Se queste soluzioni appaiono rozze, si possono sempre affinare. In questi casi la cosa migliore è ricorrere - come gli esperti ben sanno - ad un «mix» di politiche. Qualche altra modesta proposta. La scuola pubblica fa schifo? Tagliamo tutto e risparmiamo 80 mila miliardi. Le scuole private aspettano i nostri figli a braccia aperte. Le strade delle nostre città sono diventate vivibili e sicure? E allora che ci stanno a fare polizia e carabinieri? Via anche quelli (18 mila miliardi). E se proprio non vogliamo togliere del tutto l'assegno vitalizio ai pensionati, non possiamo almeno chiamarli ad un sacrificio? Hanno davvero bisogno di tutti quei soldi? Riducendo le cosiddette «erogazioni pensionistiche» di un milione un milione e mezzo all'anno si possono raschiare altri 20-30 mila miliardi, che è sempre un bel risparmio. Diventiamo tutti antimilitaristi? Ottimo, recuperiamo 25 mila miliardi dalle spese per la difesa. Naturalmente si può sempre ipotizzare di ignorare del tutto i parametri di Maastricht e portare il deficit pubblico al 5% del prodotto interno lordo (altri 50 mila miliardi) e salutare il consenso dell'euro. Dopo tutti i sacrifici fatti per entrare nella moneta unica i nostri partner europei ci prenderebbero sicuramente per matti, ma pazienza. Non si può avere tutto dalla vita. RICCARDO LIGUORI

Proposte del Polo		Importi in lire
Abolizione dell'Irap		-50.000.000.000.000
Riforma dell'Irpef:		
- Riduzione aliquote		
- Esenzione fino a 22 milioni		
- Esenzione ultrasettantenni sotto 200 mln		-165.000.000.000.000
Riforma dell'Irpeg		-5.000.000.000.000
Eliminazione tassa successione		-1.500.000.000.000
Totale		-221.500.000.000.000

Nostra elaborazione su dati dichiarazione redditi 1994

Possibili forme di copertura		Importi in lire
Abolizione totale e immediata di tutte le pensioni ordinarie		260.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Licenziamento di tutto il personale della Pubblica amministrazione		117.000.000.000.000
Abolizione totale dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Totale		227.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Abolizione dell'istruzione pubblica		80.000.000.000.000
Abolizione delle spese per la Pubblica sicurezza		18.000.000.000.000
Abolizione dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Riduzione delle erogazioni pensionistiche di 1.000.000/anno per 20 mln di pensionati		20.000.000.000.000
Totale		228.000.000.000.000

Oppure		Importi in lire
Abolizione dell'assistenza sanitaria		110.000.000.000.000
Abolizione delle spese per la Difesa		25.000.000.000.000
Riduzione delle erogazioni pensionistiche di 1.500.000/anno per 20 mln di pensionati		30.000.000.000.000
Raddoppio dell'indebitamento portando il rapporto deficit/Pil al 5% (uscendo, quindi, dalla moneta unica)		50.000.000.000.000
Totale		215.000.000.000.000

Fonte: dati Istat 1997

CASA

Comuni, una Babele per l'Ici

Aiuti per gli affitti ai più poveri

ROMA Una Babele in cui i Comuni parlano troppe lingue diverse, mentre le aliquote si aggiungono ad altre aliquote e tutte, in media, si spostano inesorabilmente verso l'alto, con forti disparità di trattamento fiscale a carico dei contribuenti. È questa la situazione relativa all'imposta comunale sugli immobili (Ici), come risulta dalle delibere approvate dagli oltre ottomila Comuni italiani con cui sono state fissate le aliquote, ordinarie e differenziate, ai fini del pagamento del tributo. Se ci si limita a fare un po' i conti in tasca al contribuente, ci si accorge comunque subito che astare decisamente meglio di tutti gli altri sono quei proprietari che risiedono nella provincia di Bolzano e - più in generale - nell'intera regione Trentino-Alto Adige. A Vandoies, piccolo Comune della Val Pusteria, l'Amministrazione ha stabilito infatti la detrazione in assoluto più alta d'Italia, pari a ben 900 mila lire, mentre l'aliquota è fissa e corrisponde al cinque per mille. E nell'intera provincia non c'è un solo Comune che abbia optato per un'aliquota ordinaria superiore al cinque, anzi la stragrande maggioranza l'ha fissata nella misura minima del quattro, senza prevedere aggravii particolarmente significativi nell'ipotesi di case tenute sfitte. Mase bolzanini (e trentini) godono, i toscani invece piangono, perché gli oneri a loro carico sono pesanti. Va infatti tenuto presente che in Toscana ben 15 Amministrazioni hanno introdotto l'aliquota massima del nove per mille sugli alloggi non locati, su un totale nazionale di poco meno di 30

Comuni che hanno fatto ricorso a questo strumento, che ha lo scopo di penalizzare gli alloggi sfiti. Esemprè in questa regione, soltanto due Amministrazioni hanno optato per l'aliquota ordinaria più bassa, cioè il quattro per mille (Pieve Fosciana in provincia di Lucca e Peccioli nel Pisano), mentre tutte le altre si sono mantenute su livelli ben più elevati, che arrivano in moltissimi casi al sette. Più in generale, sull'intero territorio nazionale sono circa 750 (l'approssimazione è dovuta ai possibili fattori di rettifica dei dati comunicati dal consorzio Anci-Cnc) i Comuni che hanno «volato basso», decidendo di applicare l'aliquota del quattro per mille. All'opposto, circa 440 Comuni applicheranno il sette per mille, con la conseguenza che la grande maggioranza degli Enti è risultata propensa ad imporre l'aliquota del sei. Una buona notizia arriva invece sul fronte degli affitti. Le famiglie con redditi bassi e affitti alti possono contare su 600 miliardi di contributi da destinare alla integrazione del pagamento della locazione. I benefici andranno a chi non guadagna più di 20 o 27 milioni di reddito l'anno. La Conferenza Stato-Regioni ha infatti varato due intese per attivare il meccanismo di sostegno previsto dalla riforma dell'equo canone.

